

## XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### La nostra risurrezione



Si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei, i quali negano che vi sia la risurrezione, e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette; e morirono tutti senza lasciare figli. Da ultimo anche la donna morì. Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Gesù rispose: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando chiama il Signore: *Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe*. Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui» (Lc. 20.27-38).

Nel mese di novembre in cui ricordiamo e preghiamo per i defunti oltre che visitare il cimitero (dal greco *koimētērion*: "luogo di riposo"), il luogo dove si dorme la notte del tempo in attesa della risurrezione, il Signore Gesù, con il Vangelo di questa domenica, richiama la nostra attenzione sull'aldilà, confermando *la certezza della risurrezione del nostro corpo e la vita eterna per la nostra anima*.

È questa un'importante *consolazione* di fronte alla paura della nostra morte, al dolore per la dipartita di una persona cara e alla spontanea domanda sul "dove" ora si trovano coloro che abbiamo amato.

Nuovamente si manifesta l'amore di Dio per l'uomo che non permette che la vita dei suoi figli sia annientata. Per questo, nella liturgia funebre, la Chiesa ricorda: "Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata".

La consolazione di Gesù prende spunto da una provocazione dei sadducei che negando la risurrezione dei morti, vogliono con un esempio grottesco ridicolizzare il Maestro. Se esiste la risurrezione dei morti di chi sarà moglie in futuro una donna che ebbe sette mariti? Il Maestro usa anche questa domanda maliziosa per chiarire alcuni particolari sulla risurrezione, ricordando che esistono delle tematiche non riconducibili all'esperienza umana; giustifica il fatto dando però poco spazio alle modalità delle risurrezione e nessuna informazione sull'al di là.

*I morti risorgono, ma il loro stato di risorti è soggetto a leggi diverse dalla nostre* per quanto riguarda la continuità della specie umana: “Quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito”. Dopo la morte non esisterà più la preoccupazione antica di perpetuare il nome e la memoria con il matrimonio e la procreazione (cfr. Dt. 25,5-10) e anche il legame che ha unito due persone non scomparirà ma verrà spiritualizzato. Pure i concetti di spazio e di tempo, essendo i risorti "uguali agli angeli", cioè immortali e quindi strappati per sempre alla morte, hanno un significato differente da quello che noi attribuiamo a queste entità. Dunque, la vita eterna, non è un semplice prolungamento di quella terrena ma sarà totalmente difforme dall'esistenza odierna perché partecipe della stessa vita di Dio.

L'immortalità delle anime, la risurrezione dei corpi, la patria del cielo (cfr. Fil 3, 20) sono attestati dalle stesse Scritture: “Lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando chiama il Signore: Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dunque, anche Gesù, per motivare la sua argomentazione fa riferimento, come i sadducei, alle Scritture, ma in modo nuovo ed autentico.

La risurrezione, pur rimanendo sempre un mistero, è la verità fondamentale della nostra religione che offre significato alla vita, al dolore e alla morte non potendosi arrendere l'uomo, che è assetato di immortalità, ad una fine totale. Ovviamente, essendo una verità basata sulla fede, non è possibile dimostrarla razionalmente; la sua intuizione ed accettazione sono sempre e solo un dono di Dio che va invocato, come pure la convinzione su questa realtà è direttamente proporzionale al grado della nostra fede.

Credere alla nostra risurrezione ed attenderla, come affermiamo nel Credo: “Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà”, non ci distoglie dall'impegno nella storia, anzi è lo stimolo ad operare con maggiore sforzo al progresso della società e alla promozione dell'uomo (cfr. Gaudium et Spes nn. 34,39,57). Con l'attenzione che la vita è composta da due atti; il primo, breve, per alcuni brevissimo, si svolge sulla terra ed è segnato da pene e dolori; il secondo, eterno, si vivrà in cielo, contrassegnato da gioia, trionfo e gloria perché dopo il Venerdì Santo c'è sempre la Pasqua, come è stato per Gesù. Per questo il Maestro continua ad ammonirci: “Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano

e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo...” (Mt. 6,19). E san Paolo gli fece eco affermando: “Cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle delle terrà (Col. 3,1-2).

Don Gian Maria Comolli

10 novembre 2019